

CORPUSDÒMINI

Con il ricordo di quando a Galatro, nell'immediato dopoguerra, i fiori al Santissimo piovero da un aereo e da una nave – di carta velina – nel corso di una finta battaglia aereo-navale.

Umberto di Stilo

Quella del “Corpusdòmini” (tutta una parola, nella forma abitualmente pronunciata dal popolo) è sicuramente una delle principali celebrazioni dell’anno liturgico della chiesa cattolica, ma è anche una festività che affonda le sue radici nella religiosità popolare che si manifesta attraverso la realizzazione degli altarini rionali. Per questo, in molti paesi, la ricorrenza è conosciuta anche come la “festa degli altarini”.

A Galatro, così come in quasi tutti i piccoli centri dell’entroterra, la lenta ma costante penetrazione di culture esterne impregnate di modernismo non ha cancellato la secolare tradizione per cui – sia pure con qualche variante rispetto al passato – la ricorrenza festiva del Corpus Domini (espressione latina che indica il Corpo del Signore) chiamata più propriamente *Solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore*, si svolge regolarmente e con la consueta massiccia partecipazione dei fedeli. Non più di giovedì, però, come una volta, ma di domenica perché, da quando con legge del 5 marzo 1977 alla festa è stato tolto il valore civile, la processione è stata spostata alla domenica, esattamente 63 giorni dopo la Pasqua, ovvero nove domeniche dopo quella di Pasqua. In precedenza il Corpus Domini veniva celebrato solennemente il giovedì successivo alla solennità della Santissima Trinità perché, anche se in modo meno appariscente, la ricorrenza vuole rievocare la liturgia della Messa in *Coena Domini* del Giovedì Santo.

La festa è stata istituita grazie ad una suora – la beata Giuliana di Retine - che nel 1246 per prima volle celebrare il mistero dell’Eucaristia in una festa slegata dal clima di mestizia e lutto della Settimana Santa. Il suo vescovo approvò l’idea e la celebrazione dell’Eucaristia divenne una festa per tutto il compartimento di Liegi, dove il convento della suora si trovava.

Nel 1208 la beata Giuliana, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, durante un’estasi aveva visto il disco lunare risplendente di luce candida



ma deformato da un lato da una linea rimasta in ombra. Successivamente aveva appreso da Dio che quella visione stava a significare che la Chiesa del suo tempo ancora mancava di una solennità in onore del SS. Sacramento. E dopo che il Canonico di Liegi, *Giovanni di Lausanne*, direttore spirituale della suora, ottenne il giudizio favorevole di parecchi teologi in merito alla suddetta visione, presentò al vescovo la richiesta di introdurre nella diocesi una festa in onore del Corpus Domini. La richiesta fu accolta nel 1246 e venne fissata la data del giovedì dopo l’ottava della Trinità.

Nel 1262 salì al soglio pontificio, col nome di Urbano IV, l’antico arcidiacono di Liegi, Giacomo Pantaleone, che era stato anche confidente della beata Giuliana. Nell’anno successivo, a Bolsena, nel Viterbese, si verificò il miracolo eucaristico. Si racconta che un prete boemo, in pellegrinaggio verso Roma, si fermò a dir messa a Bolsena ed al momento dell’Eucarestia, nello spezzare l’ostia consacrata, fu pervaso dal dubbio che essa contenesse veramente il corpo di Cristo. A fugare i suoi dubbi, dall’ostia

uscirono allora alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino e alcune pietre dell’altare.

Venuto a conoscenza dell’accaduto Papa Urbano IV provvide ad istituire ufficialmente la festa del Corpus Domini estendendola dalla circoscrizione di Liegi a tutta la cristianità, com’è documentato dalla Bolla “*Transiturus*” emanata l’11 agosto 1264.

Una volta le celebrazioni legate a questa importante ricorrenza, a Galatro, così come in tutti gli altri paesi, interessavano una intera settimana. Iniziavano nel giorno della festa con la processione del Santissimo che si snodava per le vie principali della parrocchia (fino al 1987 a Galatro hanno operato due parrocchie) a conclusione della messa solenne anti-meridiana e continuavano ogni sera, con brevi percorsi processionali, che, di volta in volta, interessavano a rotazione tutti i rioni della parrocchia. La processione solenne, quella degli “altarini”, però, era quella dell’“ottava”, quando si concludeva la settimana del Corpus Domini. Per l’occasione il parroco indossava i paramenti della festa con l’antico

e splendido piviale ricamato in oro. Nelle mani reggeva il settecentesco ostensorio d'argento e, preceduto dai bambini che avevano ricevuto la prima Comunione, procedeva sotto un baldacchino bianco con le balze ricamate che era retto da quattro confratelli della confraternita del Santissimo e della Madonna della Valle. La processione interessava tutto il territorio parrocchiale e lungo il suo percorso osservava tante soste quanti erano gli altarini che i fedeli avevano realizzato negli spiazzi rionali o negli ampi ingressi delle abitazioni che i proprietari mettevano a disposizione del vicinato per l'attuazione artistica di quella scarna scenografia che doveva riprodurre al meglio le forme di una cappella con il suo altare. E perché la sua realizzazione potesse suscitare l'ammirazione e il consenso di tutti i fedeli, le famiglie partecipavano mettendo a disposizione di quanti si erano impegnati a costruire l'altarino i capi più belli della biancheria dotale: coperte di seta ricamate, lenzuola, tappeti e passatoie, tovaglie insieme a vasi e piante rigogliose. Ciò anche perché ogni rione, ogni via, mirava ad aggiudicarsi quella tacita gara che si instaurava tra i vari rioni e tra le diverse famiglie che contribuivano alla buona riuscita dell'altarino con quanto di meglio avessero in casa. Sin dalla mattinata, mentre gli adulti cominciavano a realizzare la struttura dell'altarino e dell'altare sul quale il parroco avrebbe poggiato l'Ostensorio, i più giovani del quartiere avevano il compito di raggiungere le località attorno al paese per raccogliere i fiori gialli della ginestra, quelli rossi dei papaveri e quelli variopinti dei fiori di campo che trovavano

sui sentieri e sulle prode dei fossi. Intanto le brave massaie cominciavano a scegliere ciò che avrebbero esposto ai balconi ed alle finestre delle loro abitazioni che si affacciavano sul percorso della processione. La scelta cadeva sempre sulle coperte più belle – quelle realizzate dalle tessitrici locali –, sui damaschi colorati e sulle lenzuola ricamate a mano e ornate da ricche frange fatte all'uncinetto o al chiacchierino: vere opere d'arte create dalle ricamatrici galatresi. Per le giovani spose era l'occasione propizia per esibire le coperte più pregiate del loro corredo, appendendole ben distese sui balconi e alle finestre delle loro abitazioni. Bisognava rendere più bella e accogliente la strada. Ornarla come il salotto di casa quando si aspettano visite, perché di lì a poco sarebbe stata oggetto di una visita speciale, particolarissima, giacché sarebbe passato, portato in processione dai fedeli, il Santissimo Sacramento, cioè il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo.

Chi aveva già la luce elettrica in casa si affrettava a sistemare in un angolo del davanzale del balcone o della finestra una lampadina come personale e deferente omaggio al Santissimo Sacramento che passava, ma anche per rischiarare la via ai fedeli in processione. C'era anche chi, non disponendo della luce elettrica e volendo partecipare alla festa in onore del Corpus Domini, ricorreva alle tradizionali torce: uno "*spronu*" (tasso barbasso) appositamente tagliato nel greto del fiume e acceso dopo averlo imbevuto di olio.

La sera, da quei balconi e da quelle finestre, al passaggio della processione, le devote massaie facevano cadere

sull'Ostensorio una fitta pioggia di variopinti petali di fiori che, nella fioca luce delle lampade, assumevano la forma di grandi e colorate falene danzanti. Il sacerdote raggiungeva l'altarino e, dopo aver poggiato sulla piccola mensa eucaristica appositamente predisposta l'antico Ostensorio, si inginocchiava per recitare le preghiere di introduzione alla benedizione. Poi, alterando il canto del "*Ti adoriamo Ostia divina...*" alla recita di preghiera, il lungo corteo processionale, proseguiva il suo cammino verso il successivo altarino ove il parroco avrebbe fatto un'altra breve riflessione sul perché proprio nel Corpus Domini la Chiesa stabilisce la sua origine nella comunione con Cristo. Il lungo corteo era aperto dai ragazzi e dalle "verginelle" che avevano ricevuto la prima Comunione e che indossavano il loro abito bianco, a testimonianza della loro purezza e della loro innocenza.

Per alcuni anni, subito dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, lungo il percorso della processione i fiori al Santissimo sono arrivati dal cielo, sganciati da un aereo e da una nave da guerra. Due mezzi bellici che fino a poco tempo prima avevano seminato la morte e che adesso venivano utilizzati per omaggiare il Corpo e il Sangue del Signore. A distanza di tanti anni mi vien da pensare che in quel gesto completamente fuori dal comune, ci sia stato un inconscio desiderio di riconoscimento e di ringraziamento al Santissimo per aver preservato il nostro paese dalla tragedia della guerra e dal tristissimo spettacolo dei bombardamenti.

Negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, infatti, alcuni giovani studenti (Carmelino Lamanna, Giuseppe Sorrentino e i fratelli Ciccio e Michele Manduci con l'aiuto di due-tre ragazzi del vicinato) hanno pensato di trasferire nella processione del Corpus Domini, unicamente come atto devozionale, le incursioni aeree e le battaglie aereo-navali che tanta paura avevano provocato in tutti i cittadini per tutta la durata del conflitto. In modo del tutto riservato hanno elaborato e realizzato il loro progetto e nel pomeriggio dell'ottava del Corpus Domini, hanno sorpreso tutti i concittadini-fedeli con la loro idea. Infatti, quando la processione del Santissimo, tenuto ben stretto nelle mani del parroco, scendendo da via Lamari aveva percorso quasi tutta la via Garibaldi ed era arrivata tra le abitazioni del prof. Lamanna e della famiglia Sorrentino, dal terrazzo





di questa abitazione è partita una colorata nave realizzata con una struttura portante di lamelle di canna e rivestita di carta velina. Contemporaneamente dal balcone del secondo piano della casa di proprietà del prof. Francesco Lamanna è partito un aereo da bombardamento, realizzato con la stessa tecnica della nave. I due mezzi viaggiavano su piani diversi (l'aereo sopra la nave, in modo perfettamente perpendicolare) e ognuno di essi compiva il breve percorso ancorato ad un binario fatto con due fili di ferro ben tesi e trainato a mano con uno spago. Quando l'aereo fu sopra la nave, dopo lo scoppio di alcuni petardi, dall'una e dall'altra unità da guerra, ha avuto inizio un variopinto quanto pacifico "bombardamento" di fiori. Il Santissimo Sacramento, anche se protetto dal baldacchino di seta ricamato in oro retto da quattro "fratelli" della Confraternita del Santissimo e della Madonna della Valle e dall'ombrello, anch'esso ornato da ricami con filo d'oro, retto dal Priore della stessa confraternita, è stato improvvisamente ricoperto dai petali di rosa, di ginestra e di papaveri che in mattinata erano stati appositamente raccolti sui sentieri di Grosso e di Rumbolo e che cadevano giù dalla stiva di quei due mezzi militari realizzati per l'occasione con della colorata carta velina. Uno spettacolo mai visto prima che ha fatto rimanere con il naso all'insù tutti i fedeli che in processione seguivano il Santissimo e che ha sorpreso il parroco che per alcuni minuti è rimasto fermo al centro della strada a farsi inondare da quella cascata di petali, prima di procedere verso il rione Pecorello e, quindi, verso l'altare che rispettando una antica tradi-

zione anche quell'anno era stato realizzato all'altezza dell'antico palazzo Buda e che, in concreto, costituiva l'ultima tappa del percorso processionale, prima che i fedeli ritornassero nella vicina chiesa parrocchiale per il breve rito che concludeva l'intensa e molto partecipata giornata festiva.

Molti anni sono passati da quella pacifica e innovativa "pioggia" di fiori sul Santissimo. Una pioggia carica di significati pacifici che, probabilmente, nelle intenzioni dei giovani ideatori è voluta essere anche un doveroso e sentito messaggio di ossequio e di ringraziamento al Padre Eterno, all'indomani di un conflitto che tante apprensioni e tanti lutti aveva portato anche nel nostro piccolo paese.

Ieri come oggi, nel tardo pomeriggio della domenica in cui si festeggia il Corpus Domini e quando sulla valle del Metramo stanno già scendendo le prime ombre della sera, dalla chiesa parrocchiale parte la solenne processione del Santissimo. Il lungo corteo processionale percorre tutte le strade principali fermandosi nei punti ove la devozione popolare ha realizzato il tradizionale altare. In essi, oggi come un tempo, si fonde la religiosità con il folklore. Ma è assai toccante vedere coinvolti nella loro realizzazione fedeli di tutte le età e di tutte le condizioni sociali, a dimostrazione che la religiosità popolare è patrimonio di tutti e che i galatresi (così come molte altre comunità di fedeli) la conservano perché la considerano il dono più bello e più sacro che hanno ricevuto dai loro genitori.

* Le fotografie delle processioni del Corpus Domini a Galatro sono tratte dal blog personale di Michele Scozzarra.

Ricordando Luigi Massara



Il 25 luglio 2017 è morto a Maropati il prof. Luigi Massara, poeta e saggista.

Era nato a Cinquefrondi (RC) il 26 febbraio 1941, da Francesco e da Maria Rosa Mileto.

Si era sposato a Maropati, dove viveva con la famiglia.

Insegnante di Lettere di ruolo nelle Scuole Medie statali di primo e secondo grado. Coltivò sin da giovanissimo la poesia, dimostrando una particolare predilezione per il genere satirico-umoristico, di stampo popolare, tanto da utilizzare annualmente i suoi versi, in vernacolo ritmato e rimato, nelle farse carnevalesche, di cui in certe zone periferiche della Calabria sopravvive ancora l'antica tradizione.

Ha pubblicato:

- *'Nu sonnu stranu* (poemetto dialettale calabrese), La Brutia Editrice, Polistena, 1981;
- *L'aspetto fonno-morfo-sintattico e lessicale della lingua di 'Nu sonnu stranu* (dialetto di Cinquefrondi-dialetti della Piana), La Brutia Editrice, Polistena, 1981;
- *Lu tempu vola* (sonetti dialettali), Centro Studi Medmei, Rosarno, 1982;
- *La famiglia nei proverbi e nei modi di dire calabresi*, S.D.S. & C.M.C., Reggio Calabria, 1990;
- *L'agricoltura nei proverbi e nei modi di dire calabresi*, La Brutia Editrice, Polistena, 1996;
- *Vizi e virtù nei proverbi e nei modi di dire calabresi*, in collaborazione con Francesco Scattarreggia, Libreria Editrice Anna, Gioia Tauro, 1999.

Tra il suo materiale inedito, molte composizioni in lingua e un romanzo dal titolo *Da Quarto al Mèsima*.